



MONICA CILLARIO / FOSSEBUO2

**V**alentino Zeichen avrebbe compiuto quest'anno gli ottanta. Un'età incredibile per lui che era rimasto sempre, nei modi e spesso nei pensieri, un ragazzo-uomo che amava giocare con la vita. Non aveva forse intitolato un suo romanzo *Tana per tutti?* Ora Elido Fazi ha cominciato a stampare i suoi diari, dei quali si sapeva, ma che, credo, nessuno aveva ancora letto. Il primo, dedicato al 1999 (dunque un diario di fine millennio, scritto quando di anni ne aveva una sessantina), si apre con la festa di Capodanno a casa della pittrice Carla Accardi.

Valentino, dopo aver annotato la decadenza fisica di una celebre coppia di artisti miliardari, loda la sapiente regia della serata di Mario Pieroni, poi decreta: «Il cibo viene dal Caffè Rosati, ed è pessimo». Rubando un titolo a Franco Fortini direi che Valentino si potrebbe definire un ospite ingrato, pronto ad emettere sentenze sui cibi e spesso anche sugli amici che volentieri lo ospitano o vanno a cena da lui.

Non sono giudizi segreti o per lo meno non sempre: ho davanti agli occhi la scena (che molte volte si è ripetuta) di Zeichen che, al ristorante, convoca il maître e protesta perché il piatto è troppo caldo sotto (segno di microonde) o perché il sugo non

## GRAFFI, CENE E POESIA: IL SEGNO DI ZEICHEN

di Paolo Mauri

Nel primo volume dei suoi diari, incontri romani, mostre, viaggi e molte tavolate. Lo scrittore che viveva in baracca era un ospite ingrato. Irresistibile e rimpianto



IN ALTO, IL POETA E SCRITTORE VALENTINO ZEICHEN SULLA PORTA DI CASA SUA NEL MARZO 2016, POCCHI MESI PRIMA DELLA MORTE. ERA NATO NEL 1938. SOPRA, IL SUO DIARIO 1999 (FAZI, PP. 332, EURO 18,50)

è "tirato" a puntino. E in questo diario, lunedì 11 gennaio scrive: «La dispettosità è più connaturata / al mio spirito che non l'elegia». E domenica 23 maggio: «Sono perfettamente solo/perfetta è la mia solitudine/perfezionata col tempo».

È una condizione esistenziale, sulla quale più volte ritorna, ma anche, sembrerebbe, una scelta. Gli piace non far niente e scrive (18 febbraio): «Non basta mai il tempo/ per non far niente». Valentino ha alle spalle la morte precoce della madre e l'ostilità verso la subentrata matrigna, cui ha dedicato versi bruttissimi. In un appunto del 29 gennaio riflette: «Capisco perché ho sempre evitato di parlare di mia madre, dell'infanzia... allora già sentivo che il mio dolore era come una bomba a mano; e se io avessi tolto la sicura-censura, sarei esploso all'istante».

Da ragazzo era stato chiuso in collegio. E una volta che si è tagliato i capelli troppo corti si rivede «nel correggendo che sono stato, fuggito da una casa di rieducazione. Lui crede che quarant'anni dopo lo stiano ancora ricercando». Per salvarsi si nasconde nella poesia, ma non sempre l'operazione è facile. Scrive il 16 giugno: «La poesia *Roma el'acqua*, che ho riscritto almeno cinquanta volte, che ritenevo una delle più riuscite, non sta proprio in piedi». E poco sotto aggiunge: «mi sembra brutta».

Cene, film, incontri con gli amici, mostre, viaggi, ancora cene. Ecco quella in onore di Kosuth per una mostra a Villa Medici. «L'agnello è freddo e crudo, alla francese, lascio quasi tutto nel piatto. Detesto la raffinatezza». Il telefono nella casa-baracca squilla. È Ermanno Krumm che gli fa le condoglianze per una trafittura di Raboni sul *Corriere*. È quasi più afflitto di me, conclude. Attaccava anche gli amici, ma li amava e li consolava. «Nell'ora tarda / incrocio un amico / che vanta indicibili / motivi di infelicità, / lo invito a bere fino all'alba». C'è sempre Marziale, sullo sfondo.

Una sera Franco Cordelli gli dice: ma se parli sempre tu, cosa scrivi poi nel diario? E Valentino decide all'istante di star zitto. Ci teneva, dunque, al diario (che a qualcuno dispiacerà per i giudizi che non risparmia). Ci teneva ad esserci ancora, quando non ci sarebbe stato più. ■